



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

RECENSIONE A LA TORRE DI PORTA VILLALTA A UDINE, A CURA DI MAURIZIO BUORA E ALESSANDRA GARGIULO

Andrea TILATTI

La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo, Udine-Trieste, Società friulana di archeologia-Editreg, 2020, 91 p. ill. (ISBN: 978-88-3349-022-9) Euro 18,00.

Il volumetto, come accade sopra tutto per quelli celebrativi, s'apre con alcune note di saluto. In questo caso, scrivono il sindaco di Udine, Pietro Fontanini, l'assessore udinese alla cultura, Fabrizio Cigolot, e il presidente della Società friulana di archeologia, Feliciano Della Mora. La coincidenza è il trentennale del restauro della torre di porta Villalta (1990-2020), da 27 anni sede della Società. Opportunamente, l'assessore Cigolot, tra le ragioni che rendono cara ai concittadini la torre, menziona l'iscrizione forse più evidente e familiare a tutte le persone in transito nei paraggi, quella dei coscritti del 1918, nati al rombo del cannone, appunto (tranne, ovviamente, quelli venuti alla luce dopo il 4 novembre). Già questa nota "di colore" rende evidente il destino metamorfico di molti dei manufatti umani. Quella scritta di origine "goliardica" (e pure un poco sessista), che si salvò forse perché pennellata in una posizione troppo alta e scomoda per essere rimossa facilmente e forse pure per il suo contenuto patriottico, in realtà "deturpava" un monumento storico. E lo fece almeno fino al momento in cui cominciò a farne parte, al segno da meritare essa stessa una tutela. La patina del tempo, come una corazza, l'ha ricoperta e l'ha resa caratteristica e preziosa. Il tempo si presenta con il volto dell'antichità.

Ma il tempo non è sempre un merito, può semplicemente assumere il volto della vecchiaia, con quel noioso sentore di stantio e di muffa. Di porte Udine ne aveva molte, cresciute come il numero delle cerchie murarie, ma – si sa – solo quattro resistono: porta San Bartolomeo/Manin, porta Nuova (o Torriani, o di Santa Maria), porta Aquileia e porta Villalta. Le altre sono scomparse in diversi momenti, perché obsolete, inutili al primitivo scopo, pericolanti o d'intralcio per le aspirazioni di crescita della città. Quest'ultimo motivo ha generato le stragi maggiori tra i secoli XIX e XX: le torri e le mura abbattute per motivi sanitari,

per eliminare il vecchiume, per aprire la città e le sue propaggini a nuove dimensioni, per consentire senza troppi ostacoli una mobilità profondamente mutata nei mezzi e nei volumi. Non credo che oggi si permetterebbe di demolire con tanta disinvoltura gli avanzi del passato medievale. A volte, però, si può pure esagerare in idolatria dell'antichità.

Ma com'era Udine alla fine del medioevo? Una descrizione la dobbiamo all'acribia di Marino Sanudo (1466-1536), che nel 1483, diciassettenne, muoveva le sue prime prove di penna, redigendo un lungo *Itinerario per la Terraferma veneziana*, di recente ripubblicato in una bella edizione critica.

Udene città grossa [...] Questa terra circonda mìa cinque, et tuta la Patria fa anime XV milia. La terra à do man de mure; nel primo circuito à queste porte, zoè quella di Grazam, di Poscuol, di Santa Maria benché al presente sia serata, quella di Vila Alta, de San Lazaro, de Cavrigle, de Civald, de Roncho, de Golia, de Cusignà; in tuto, numero X. Nel secondo circuito ne sono numero VI, de Bordegiemona, di Santo Antonio, de Golia, de Grazam, di Poscuol et di Santa Lucia. [...] In questa terra ne è gran parte, zoè strumieri e zamberlani; in una parte è capi li Sovergnani, zoè messer Nicolò el chavalier et li altri Sovergnani i qualli son fati dil nostro conseio per soi benemeriti [...] et questi ha quasi il populo tutto che li seguitano; et a l'incontro sono il resto dili castelani dila Patria, *tamen* di giorno in giorno si va sedando tal parte. Et io ho visto in alcune strade cadene da poter serar che non si passa. [...] Qui trovamo Marco Antonio Sabellico, huomo litteratissimo, che *publice* lezeva, et havea dala comunità stipendio [...]. Sono in dita cità *communiter* bruta zente. À grandi borgi; le mure mal conditionate et debelle, benché al tempo di Zuan Emo cavalier lochotenente fo fata una scarpa atorno molto forte; et vidi alcuni epigrama in marmori dil dito Zuan Emo etc. [...] Questa terra venne soto la signoria nostra del 1420; erra prima dil patriarcha, et in quella haveva temporal et spiritual [...].

[Marino Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 2014, pp. 420-424]

Marino Sanudo, che accompagnava il cugino Mario in un'ispezione delle terre soggette a Venezia, osservava i serenissimi dominî con lo sguardo di superiorità tipico dei giovani e dei padroni. Il cenno alla *bruta gente* che popolava Udine è sintomatico di tale atteggiamento. Peggio, però, era andata a Brescia, descritta come «fornida di fontane, campane e putane» [ivi, p. 284]. Ma non intendo certo parlare di Sanudo, anche se forse sarebbe divertente.

Ho estratto questi passaggi della sua più lunga descrizione di Udine. Li richiederò man mano, perché mi consentono anche di parlare degli interventi che compongono il volumetto sulla torre di porta Villalta. Gli autori sono sei: Federico Bulfone Gransinigh, che ha scritto il saggio più corposo, quello "storico" e architettonico-urbanistico (*Torre di porta Villalta: memoria storica e riferimento urbano*, pp. 10-51), Paolo Casadio (*Torre di porta Villalta: testimonianze di interesse artistico*, pp. 52-61), Maurizio Buora (*L'iscrizione udinese di porta Villalta, Giovanni Emo e Marco Antonio Sabellico*, pp. 62-73), Domenico Pittino (*Il restauro di porta Villalta*, pp. 74-77), Massimo Braini (*Fotogrammetria della torre e suo inserimento nel contesto urbanizzato*, pp. 78-85), Alessandra Gargiulo (*Torre di porta Villalta oggi*, pp. 86-91).

Non intendo far torto ad alcuno di questi autori, ma il primo saggio è senza dubbio il più impegnativo per mole e per complessità e richiede un'adeguata esposizione. Chi desideri addentrarsi nella storia della torre di porta Villalta vi troverà i dati essenziali. Si parte dal nome, mutuato probabilmente dall'ubicazione geografica nel contesto urbano udinese: il borgo Superiore o Villa Alta, come arguiva Vincenzo Joppi al declinare del secolo XIX, anche se forse la direttrice viaria verso l'allora importante castello di Villalta (Fagagna) è forse più di una coincidenza. L'attestazione scritta dell'esistenza della porta risale al 1346-1348, in corrispondenza con l'espansione delle cinte murarie udinesi, con la realizzazione delle così dette quarta e quinta cerchie. Da allora la manutenzione e le mutazioni degli assetti furono continui. Nel 1381 è esplicita nei quaderni dei camerari la menzione della torre (*turrim*, all'accusativo, e non *turrium* [pp. 24-25]; ho controllato il manoscritto), che però, nella sua forma attuale, risale ai cospicui lavori concentrati negli anni trenta del Quattrocento e dei quali risultano molti particolari nella documentazione scritta, sfruttata dall'autore per descrivere i costi e l'organizzazione del cantiere. La paura dei "Turchi" indusse ai rafforzamenti voluti dai luogotenenti veneziani durante lo scorcio del Quattrocento e la funzione difensiva fu aggiornata ai nuovi armamenti all'inizio del secolo XVI, con la costruzione di

bastioni esterni, a testimonianza dell'importanza della torre-porta. La stessa cura non fu riservata a tutti i varchi della città. Gli interventi di manutenzione, come osserva Bulfone Gransinigh, si possono seguire anche nei secoli XVII e XVIII, quando sostanzialmente la torre divenne una civile abitazione allocata in affitto dalla comunità udinese. Il secolo XIX fu quello dell'abbandono e anche la torre di porta Villalta corse il rischio della demolizione, ma fu salvata, a quanto pare, a furor di popolo. Intanto però la torre/porta era stata sconnessa dalle mura e da ogni sua precedente funzione. Aveva assunto il solo valore di monumento memoriale di un'epoca che più non esisteva. Ci furono progetti di restauro, nel 1891, ma non se ne fece molto, se non dopo un secolo, con gli interventi del 1990 e poi l'affidamento alla Società friulana di archeologia.

Chi fosse curioso di addentrarsi in questi periodi più recenti, può utilmente ricorrere alla lettura dei saggi di Domenico Pittino, che parla dei restauri degli anni Novanta, di Massimo Braini, che ricostruisce virtualmente il rilievo della torre e propone una ricostruzione del suo raccordo con le mura urbane, e Alessandra Gargiulo, che spiega come la Società friulana di archeologia ne abbia usato gli spazi.

Ma è il caso di tornare brevemente a Marino Sanudo. Nella descrizione della *terra* di Udine (il termine città era più ufficioso che ufficiale), egli ha ricordato le mura e le porte, che non gli avevano fatto una forte impressione, ma era rimasto colpito anche da un centro abitato segnato dalle *parte*, ossia dalle fazioni (gli *zamberlani* e gli *strumieri*), e che conservava chiara la memoria della struttura composita dei borghi, via via ingeriti dalle mura senza mai essere completamente digeriti. Una Udine pronta a chiudersi anche al suo interno, mediante quelle *cadene* che all'occorrenza venivano stese a interrompere il passaggio e a sollevare barriere. Come dire che le torri e le mura e le porte e i borghi e le catene erano il riflesso di una società sempre sull'orlo di un potenziale conflitto, sia per fronteggiare un'aggressione esterna, sia per sfogare le tensioni al proprio interno. Non mancavano molti anni allo scoppio violento del 1511, acuito dalla guerra tra Venezia e l'Impero, che avrebbe costretto a un ripensamento degli equilibri e delle dinamiche sociali cittadine.

Al di là dei "massimi sistemi" del microcosmo locale, Sanudo parla anche di un altro paio di particolari, che puntualmente si ritrovano valorizzati nel volume. Gli *epigramma in marmori* del luogotenente Giovanni Emo e la figura di Marco Antonio Sabellico. L'unica epigrafe superstite che ricordi i lavori di rafforzamento delle difese cittadine voluti nel 1480 da Giovanni Emo resta appunto

murata sulla torre Villalta. Ne parlano sia Federico Bulfone Gransinigh, più interessato alla natura dei lavori allora eseguiti, sia Paolo Casadio, più orientato a un apprezzamento del valore artistico di tale epigrafe, che impreziosisce la torre insieme con altri tre stemmi lapidei, più antichi, uno dei quali rappresentava l'arma del camerario di Udine dell'annata 1438-1439, Paolo di Zanni del Torso. Nel giro di 40 anni circa, la lettura dei manufatti mostra il passaggio dal gusto tardogotico alla più classica eleganza della capitale romana. E proprio questa eleganza spinge Maurizio Buora, anch'egli attratto dall'epigrafe di Emo, a compiere – di fatto – lo stesso accostamento di Marino Sanudo, attribuendo, in modo persuasivo, il testo dell'epigrafe e forse anche la sua resa grafica al “genio” di Marco Antonio Sabellico, allora maestro stipendiato delle scuole udinesi (1474-1483) e poi emigrato in laguna, non prima di aver lasciato una testimonianza sulla scorreria turchesca del 1477 e un'opera storica come il *De vetustate Aquileiense patriae*, destinata a influenzare la successiva storiografia sul concetto regionale di Friuli e ad alimentare le dispute su chi, tra i centri friulani, avesse il diritto di raccogliere l'eredità di Aquileia.

In sintesi, questi sono i contenuti del volume. Vale la pena porsi allora un'ultima domanda. Che cosa lascia al lettore? Lascia senza dubbio un ottimo contributo su alcuni elementi peculiari

dell'architettura e dell'urbanistica medievale di Udine: le torri porta, che si raccordavano con e innervavano il circuito delle mura (per inciso, segnalano anche il volume di Desirée Dreos, *Torri di porta Aquileia*, Udine, Forum, 2008; e – prima – le tesi di Angela Borzacconi, *Le cinte murarie di Udine alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici*, Tesi in Architettura Medievale, Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Udine, a.a. 1999-2000, rel. Giovanna Valenzano; e di Lisa Valerio, *Le mura della città di Udine*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002-2003, rel. Maurizio d'Arcano Grattoni). Ma, al di là di questo prezioso contributo, svela anche come manchi completamente, per Udine, il quadro contestuale aggiornato. Manca (è sempre mancata) una storia (seria) della città, che potrebbe conferire maggiore intelligibilità a studi specifici, come questo, e li potrebbe ausiliare a collocare nel giusto contesto i dati di novità, evitando lungaggini e, a volte, incomprensioni e inesattezze.

Dal particolare, dunque, si torna al generale. La collaborazione tra archeologi e storici, che appare sempre più possibile oltre che auspicabile, potrebbe oggi essere davvero fruttuosa per pensare una storia di Udine, *ante e post* quel documento ottoniano del 983 che ne tramanda, primo, il nome per iscritto.